



# Culture e Studi del Sociale

## CuSSoc

ISSN: 2531-3975

### Recensione

Pendenza Massimo, *Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolita di fronte alle sfide del futuro*, Sesto San Giovanni: Mimesis Edizioni, 2017

BARBIERI ANDREA S.A.

#### **Come citare / How to cite**

Barbieri, A.S.A. (2017). Recensione. Pendenza Massimo, *Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolita di fronte alle sfide del futuro*, Sesto San Giovanni: Mimesis Edizioni, 2017. *Culture e Studi del Sociale*, 2(2), 219-220.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

#### **1. Affiliazione Autore / Authors' information**

IRPPS-CNR, Italy

#### **2. Contatti / Authors' contact**

Andrea S.A. Barbieri: [a.barbieri@irpps.cnr.it](mailto:a.barbieri@irpps.cnr.it)

**Articolo pubblicato online / Article first published online:** Dicembre/December 2017



- Peer Reviewed Journal

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

*Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolita di fronte alle sfide del futuro*, di Pendenza Massimo, Sesto San Giovanni: Mimesis Edizioni, 2017. ISBN: 978-88-5754-090-0, pp. 161, € 14,00.

Andrea Salvatore Antonio Barbieri

IRPPS-CNR

E-mail: a.barbieri@irpps.cnr.it

Nel corso degli ultimi anni stiamo assistendo, sulla scena sociale, a due fenomeni che non possono non attirare l'attenzione degli studiosi delle discipline sociali: il primo fenomeno riguarda la comparsa di nuovi attori sociali (migranti, rifugiati, ambientalisti, animalisti, ecc.), il secondo riguarda la ri-comparsa di vecchi attori sociali (nazionalisti, razzisti, conservatori, localisti, ecc.).

La lettura di questi fenomeni è stata fatta soprattutto in chiave politica (le buone ragioni *pro* diritti umani universali e le buone ragioni *contra* diritti umani universali) o di ricostruzione quantitativa di questi fenomeni (i soli numeri quasi per sottolinearne la rilevanza o l'irrelevanza): più rare sono le letture che tentano di rintracciare e/o individuare gli strumenti teorici e analitici per costruire metodologie che permettano di osservare questi fenomeni su una scala che vada oltre i soli scenari nazionali ed arrivare ad uno sguardo *cosmopolita*.

Il libro di Pendenza rappresenta uno di questi tentativi: ed è un testo che, partendo dai padri fondatori della sociologia, tenta di mantenere assieme sociologia storica, sociologia politica e metodo sociologico puntando alla critica dell'accusa di "nazionalismo metodologico" mossa nei confronti della sociologia dei classici.

E per farlo l'autore parte proprio dai classici: Marx, Tönnies, Durkheim, Simmel. E rintraccia all'interno del loro pensiero gli aspetti di analisi della "relazione con l'altro" (p. 37) facendone la chiave sia di definizione che di lettura del loro "invito al cosmopolitismo" (*idem*). E nel ricostruire il *cosmopolitismo liberale* di Marx e Tönnies, il *cosmopolitismo transnazionale* di Durkheim e la *relazione cosmopolita* di Simmel fa emergere una critica all'accusa di "nazionalismo metodologico" (*idem*) fatta a quello che l'autore chiama il "canone classico" (*idem*) della disciplina.

L'autore, muovendo da e commentando le opere dei classici, entra nello specifico della sua ri-costruzione dell'idea di cosmopolitismo: mette in evidenza come per Marx e Tönnies (sottolineando la differenza tra i gruppi sociali che questi prendono come modello di riferimento) cosmopolitismo assuma "due significati" (p. 43): quello di una rottura dei rapporti sociali tradizionali e quello di una modernizzazione e universalizzazione delle forme di vita. Mette poi in evidenza come nei testi maggiori di Durkheim si possano individuare due "accezioni" di cosmopolitismo: uno normativo (quello che si realizza dentro i confini dello stato-nazione e che presta attenzione all'individuo) ed uno empirico (il sistema delle credenze "che esercita un'autorità che si estende al di là dello specifico gruppo territorialmente definito"), che Pendenza chiama *transnazionale*, che va oltre i confini nazionali. E mette, infine, in evidenza come in Simmel emerga una accezione "strutturale" di cosmopolitismo legata alla "natura ambivalente del rapporto con l'altro" (p. 51): un co-

smopolitismo “non astratto, più concreto e connesso alla quotidiana relazione con l’altro” (*idem*).

Questa ri-lettura di questi classici fa dire a Pendenza che il cosmopolitismo rappresenta l’essenza della condizione moderna, condizione nella quale lo sviluppo della individualità è sociologicamente correlato all’espansione del gruppo.

E ci sembra che Pendenza rafforzi questa affermazione analizzando segnatamente degli scritti *minori* di Durkheim sulle tematiche dello Stato-nazione e dei rapporti tra Stato e individuo: per Durkheim, sottolinea Pendenza, il concetto di *umanità* è astratto e non contribuisce a rafforzare il legame sociale nella vita quotidiana e quindi i valori universali devono trovare radici nelle comunità reali per generare le fonti *sociali* della moralità. Ne deriverebbe che tra i gruppi moderni solo lo Stato-nazione possa svolgere una funzione *morale* di contenimento e assumere il ruolo di guida e di fonte di libertà per l’individuo, assicurando un bilanciamento tra la forza morale della forma associativa e il cosmopolitismo. Ne deriva, scrive Pendenza, un gioco dinamico di pesi e contrappesi tra la creazione di un legame basato su un riferimento concreto (la patria, per Durkheim) e l’umanità. Un gioco dinamico che permetterebbe di arginare due rischi: quello delle “passioni nazionalistiche” e quello dell’universalismo astratto generato dalla “mancanza di attaccamento”. E Pendenza scrive che, per Durkheim, “il patriottismo aperto” (p. 77) coniuga la “dimensione particolarista del patriottismo e la dimensione universale dei valori democratici e della dignità umana” (*idem*). Per Pendenza “Si tratta di un’adesione volontaria a principi etici universali, compresi quelli di libertà, solidarietà, pluralismo e tolleranza, che può essere, perché no, il primo momento per un’estensione progressiva dell’identità spaziale, che nulla toglie a ogni attaccamento emotivo, forgiato dalla storia, dalla cultura e dalle identità nazionali. [...] il patriottismo qui inteso è quindi un sentimento di appartenenza che trova fondamento nei valori improntati alla dignità umana e in quelli [...] della libertà politica e civile in una singola nazione, lasciando tuttavia pieno spazio di legittimità all’autonomia individuale” (pp. 77-78).

La puntuale e innovativa ri-lettura dei classici fatta da Pendenza lo porta ad una differente articolazione tra i concetti di universalismo e cosmopolitismo e ad escludere una sovrapposibilità tra i due concetti. E per fare questo l’autore conia “la nozione di cosmopolitismo sociale” (p. 81). Una nozione che per trovare radicamento deve respingere “una reciproca autonomia concettuale ed empirica tra il ‘locale’, inteso come appartenenza ad un particolare ambiente sociale, e il ‘cosmopolitismo’, generalmente interpretato, all’opposto, come adesione esclusiva alla comunità umana” (*idem*). Significa cioè “ritenere singolarmente false” (*idem*) sia l’idea che solo il proprio ambiente sociale di vita quotidiana goda dello “status di realtà tangibile e concreta, essendo la realizzazione dell’unità mondiale una pura utopia” (*idem*) (nazionalismo metodologico) e sia l’idea che “soltanto l’umana e universale comunità mondiale possa essere elevata a dignità morale” (p. 82) (tesi liberal-cosmopolita). L’autore, rifiutando questa contrapposizione, avanza viceversa l’idea di una intrinseca combinazione relazionale tra questi due antitetici tipi di appartenenza. E afferma che, in quanto sociologo, pensa che sia il loro intreccio a dare forma alla realtà, che “il cosmopolitismo sia più l’esito di una trascendenza dal, senza annullamento del, proprio spazio sociale particolare che non l’espressione di un universalismo cognitivo basato su una astratta natura dell’individuo e dell’umanità” (*idem*).

Ed è proprio il suo essere radicato “nella sfera delle relazioni concrete dell’individuo e della sua esistenza quotidiana” che permette di definirlo come cosmopolitismo sociale. In questo senso il cosmopolitismo sociale “prende le distan-

ze dall'interpretazione classica di cosmopolitismo, che considera l'appartenenza ad un luogo come un problema per lo sviluppo del genere umano, così come avversa, di conseguenza, l'idea di un universalismo astratto e generalizzato di ragione umana e di individualismo proprie dell'egemonia culturale liberal-cosmopolita".

Si tratta, per Pendenza, di far emergere "l'imprescindibilità del legame sociale grazie al quale esistiamo come soggetti" (p. 99): e di contrapporre "all'individualismo atomistico liberale" (*idem*) la consapevolezza "del carattere costitutivo che il nesso sociale, e il tessuto normativo di cui questo è fatto, ha per le personalità individuali. E' questo un *cosmopolitismo piantato per terra*, radicato nei luoghi e nelle tradizioni" (*idem*), un cosmopolitismo nel quale si "mostra come più che la trascendenza da un preciso contesto sociale conti la trascendenza dalla cerchia sociale in sé come atto generalizzato e continuo, atto in cui – e soltanto mediante cui – l'individuo si libera e si rende disponibile per la relazione cosmopolita, ovvero non esclusiva" (*idem*).